Carissime Sorelle,

il nostro incontro di gennaio avviene nel giorno della festa di S. Giovanni Bosco. Mi sono permessa lo spostamento della cara data tradizionale per due motivi: il primo, per essere più unita a tutto l'entusiasmo, la gioia, il rinnovato impegno di fedeltà con cui in ogni comunità oggi si celebra la festa del nostro Santo Fondatore; il secondo, perché le mie povere parole vi introducono alla lettura del suo messaggio per il 1983: esso ci viene trasmesso attraverso la **Strenna del Rettor Maggiore** e il commento di cui egli stesso ci ha fatto dono per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice il 6 gennaio in casa generalizia.

Vorrei proprio che sentiste le parole del Rettor Maggiore come parole che don Bosco ci rivolge oggi.

Si tratta, infatti, non solo di accostare un argomento « fondamentale per combattere il più grave dei difetti che ci minacciano, la superficialità spirituale »[1] ma di entrare nel cuore dell'azione educativo-santificatrice del nostro Santo, di riscoprirne l'originalità e di riprenderne con vigoroso coraggio i valori.

La trattazione ampia, densa, illuminata di un tema così centrale per vivere la vita nello Spirito, richiede una lettura meditata ed attenta sia a livello comunitario che personale: è parola rivolta a noi dal successore di don Bosco, in questo particolare momento storico; non c'è perciò né comunità, né FMA che, alla luce dello Spirito Santo, non la debba applicare a sé e sentirsi fortemente interpellata.

Presentandoci l'importanza dell'argomento, il Rettor Maggiore sottolinea subito che la **Direzione Spirituale** (= DS) è un'esperienza formativa di cui abbiamo bisogno tutti, con diversa intensità e metodologia, ma

[1] *Strenna 1983. Commento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò* (Roma, FMA 1983) 5-6.

con indispensabile esigenza di esercizio,... secondo l'originalità caratteristica della prassi salesiana di don Bosco.[2] Essa è vista dall'angolatura di aiuto alla crescita della vita di fede, di esperienza formativa comune e vitale; non è solo individuale, ma anche comunitaria; non è solo di coscienza, ma anche di stile di vita; non è solo per la formazione iniziale, ma per tutte le età.[3]

La DS investe tutta la nostra realtà vissuta, in quanto non è solo umana, ma è penetrata e permeata dallo Spirito Santo, che non la distrugge né la diminuisce, ma la illumina, la purifica, la eleva, la vivifica divinamente. È perciò un momento privilegiato della vita nello Spirito che non può trovare surrogati negli incontri con psicologi o psichiatri. Le scienze umane possono essere valido aiuto, ma la DS si muove nella sfera dell'esperienza di Dio e della sapienza che ne deriva, per aiutare a vivere in docilità le mozioni dello Spirito.[4] E poiché noi viviamo nel quotidiano, intessuto delle più svariate situazioni e congiunture, strettamente collegate a tutte le manifestazioni della vita personale, comunitaria, sociale, ecclesiale, la DS ha bisogno di essere sorretta da una grazia che va costantemente e umilmente implorata, la grazia del discernimento spirituale. Questa conduce all'ascolto e alla docilità allo Spirito Santo attraverso la sacramentalità del vissuto sociale ed ecclesiale e delle persone concrete.[5]

A questo punto il Rettor Maggiore mette in evidenza i due aspetti complementari ed indissolubili della presenza dello Spirito Santo, di cui una saggia DS deve tenere conto e ai quali è legata l'originalità dello stile salesiano nel vivere questa realtà. Lo Spirito Santo è presente nel cuore di ogni discepolo di Cristo; guida la sua fede, speranza e carità; rende possibile il suo progetto personale secondo una determinata vocazione. Contemporaneamente, lo Spirito Santo è presente nella Chiesa, vincolo di unità e di comunione di tutto il popolo di Dio.

È attraverso l'unità e l'armonia organica di tutto il corpo che ogni membro sviluppa la propria vita e la propria funzione. Una DS che vuol muoversi nella sfera dello Spirito deve cercare di armonizzare esigenze personali ed esigenze comunitarie, cogliendo le mozioni all'unità che lo Spirito suscita nelle une e nelle altre.[6]

Tenendo poi conto che la vita nello Spirito non consiste in una autorealizzazione; ma è, di sua natura, trascendenza di sé nel Cristo, interamen-

[2] Cf *Strenna* 6-7.
[3] Cf *Strenna* 8.
[4] Cf *Strenna* 10-12.
[5] Cf *Strenna* 12-13.
[6] Cf *Strenna* 13. 15.

te incentrata nell'amore, nella docilità a Dio in Cristo, obbediente fino alla morte, risulta evidente che tutti abbiamo bisogno di essere orientati e guidati in questa pedagogia di filiazione divina. E poiché le relazioni di filiazione nei confronti del Padre passano sempre attraverso Cristo e il suo Corpo che è la Chiesa, la nostra crescita in esse non può avvenire se non attraverso mediazioni qualificate e plurime, che si muovono nell'area dell'orientamento ecclesiale, dell'orientamento religioso-comunitario e dell'orientamento personale dei singoli.[7]

Una DS ben intesa deve sempre tener conto delle tre aree e non deve mai dimenticare che al di sopra del « soggetto » e del « direttore » vi è un disegno del Padre sul singolo e sulla comunità; disegno che deve essere costantemente ricercato implorando l'aiuto dello Spirito Santo. La DS risulterà tanto più efficace quanto più sincera sarà questa ricerca da ambo le parti e favorirà la crescita della santità nello spirito della libertà dei figli di Dio.[8]

Dopo averci data questa visione globale, chiara e completa del fenomeno della DS, il Rettor Maggiore richiama la nostra tradizione salesiana sull'argomento.

Vi invito ad approfondire con particolare amore ed interesse queste pagine (22-32). Esse ci aiutano a cogliere il senso profondamente salesiano di quegli articoli delle Costituzioni che ci parlano della *ricerca della volontà di Dio* nel colloquio personale e nel *dialogo comunitario;*[9] della *fede, regolarità e frequenza* con cui *accostarci al sacramento della Riconciliazione,*[10] della necessità di creare ambienti educativi in cui circolino *i valori autentici fondati sul Vangelo,* in cui si *vivono in comunione gli ideali che si annunciano* e le giovani siano aiutate *ad assumere progressivamente la responsabilità della propria crescita.*[11]

Quegli articoli che mettono in luce l'esigenza di una continua *autoformazione,* ci presentano la *comunità come soggetto e luogo di formazione* e il servizio di autorità come *mediazione nella ricerca della volontà di Dio* e aiuto *nella crescita vocazionale* chiamando in causa la *partecipazione responsabile di ogni FMA.*[12]

Ho voluto ripercorrere con voi l'iter della trattazione per poter sottolineare con forza l'augurio finale del Rettor Maggiore « Maria Ausiliatrice

[7] Cf *Strenna* 16-19.
[8] Cf *Strenna* 20-22.
[9] Cf *Cost* 34-35.
[10] Cf *Cost* 41.
[11] Cf *Cost* 66. 68-69.
[12] Cf *Cost* 100-101. 108. 113.

ottenga a tutte di crescere in quella Sapienza di fede che ci abiliti ad essere guide spirituali di altri e ci possa far ripetere con S. Paolo: " Anche noi crediamo e per questo parliamo! " ».

Il tempo forte del post-Capitolo vissuto tanto intensamente in tutto l'Istituto, come alba di vita nuova, l'attesa del Sinodo sulla Riconciliazione e la preparazione alla straordinaria grazia dell'Anno Santo della Redenzione, trovano nelle parole del Rettor Maggiore lo stimolo più appropriato al momento storico che stiamo vivendo.

Torneremo sul tema nei mesi successivi per approfondire insieme gli aspetti che ci toccano più da vicino.

Il nostro Santo padre don Bosco ravvivi la nostra sensibilità a riguardo di questo argomento così fondamentale perché la nostra vita sia salesianamente orientata, perché le nostre comunità respirino, oggi, il clima di Valdocco e di Mornese; quel clima saturo di certezze e di testimonianze tali che diano alla nostra cara gioventù sicurezza, fiducia, entusiasmo per i grandi ideali cristiani.

Vi raggiungo tutte con il cuore pieno di affetto e di preghiera. La Madonna continui ad essere Madre e Maestra nel nostro cammino.

Con tutte le Madri, sentitemi

Roma, 31 gennaio 1983

aff.ma Madre

P.S. *Posso continuare a darvi buone notizie della mia salute.*

Nel mese di gennaio non ho avuto più bisogno di trasfusioni. I medici constatano con soddisfazione il miglioramento sempre più evidente.

Grazie, grazie sentito a tutte!

Le care sorelle ammalate sentano il mio particolarissimo ricordo: chiedo sempre al Signore che faccia parte a tutte delle preghiere innalzate per me.

COMUNICAZIONI

• Sono state nominate cinque nuove Ispettrici:

M. AGUIRRE DORA MARIA,	per l'ispettoria	Argentina *N. S. del S. Rosario*
M. CANDIA SATURNINA,	»	Paraguayana *S. Raffaele Arc.*
M. DÍAZ M. DOLORES,	»	Colombiana *N. S. della Neve*
M. FERNÁNDEZ ASTRID,	»	Colombiana *N. S. del Rosario di Chiquinquirá*
M. GUERRERO DÍAZ ELBA,	»	Argentina *S. Francesco di Sales* (Buenos Aires)

• Dall'Ispettoria Brasiliana *Madre Mazzarello* di Belo Horizonte è stata staccata la Delegazione *Rio de Janeiro* comprendente otto case e di cui è stata nominata Delegata Sr. RAMOS MARIA LEA.

• È uscito dalle stampe della LDC il volume *Un progetto evangelico di vita attiva* che ci dona, riveduta con particolare cura, la preziosissima predicazione del Rettor Maggiore negli Esercizi in preparazione al Capitolo Generale XVII.

Il libro è stato tanto atteso e desiderato. Sono sicura che, con altrettanta profondità ne farete oggetto di meditazione « al mattino, a mezzogiorno, a sera », affinché la Congregazione, e ciascuna di noi, possa essere sempre *Qualis esse debet!*

• È pure finalmente uscita dalla LAS l'*Edizione critica* dei testi *delle nostre Costituzioni (1872-1885).* Il lavoro vi è presentato dalla carissima madre Ersilia, alla quale non saremo mai sufficientemente riconoscenti per averlo voluto.

Alla cara Sr. Cecilia Romero, che vi ha messo il meglio di se stessa con vero intelletto di amore, il grazie di tutte le sorelle, che accostando il frutto della sua non lieve fatica, saranno aiutate a cogliere la *mens* del Fondatore nello stilare le Costituzioni primitive, e sollecitate a coglierne e a viverne lo spirito presente nelle Costituzioni rinnovate per volontà della Chiesa.

Carissime Sorelle,

questa mia lettera vi giungerà all'inizio dell'**Anno Giubilare della Redenzione** ed è proprio su questo straordinario avvenimento di grazia che desidero intrattenermi con voi.

Penso che in tutte le comunità siano stati letti i due documenti che ci trasmettono i sentimenti e il pensiero del Papa sull'argomento, e cioè: l'*Allocuzione del Santo Padre al Sacro Collegio e alla Prelatura Romana circa l'Anno Giubilare* (22 dicembre 1982) *e la Bolla d'indizione del Giubileo per il 1950° anniversario della Redenzione.*

Ogni comunità dovrebbe averne più copie a disposizione: se vogliamo entrare nel vero spirito dell'Anno Santo è necessario che questi due testi siano fatti oggetto di meditazione personale e di riflessioni comunitarie, per diventare forza vitale di conversione e spunti efficaci di catechesi.

Comincio allora io a comunicarvi, con semplicità, alcuni pensieri suscitati nella mia anima dall'approfondimento che ho cercato di fare con l'aiuto della Madonna sulle parole del Papa.

Richiamo, innanzitutto, quelle che mi sono sembrate le linee portanti dei due documenti che si integrano a vicenda.

La grande intenzione del S. Padre è far dedicare l'anno intero, dal 25 marzo 1983 Solennità dell'Annunciazione del Signore, al 22 aprile 1984 Domenica di Pasqua, « alla speciale memoria della Redenzione, affinché essa penetri più a fondo nel pensiero e nell'azione

di tutta la Chiesa »[1] e il Giubileo acquisti « il carattere di una sfida lanciata [...] al credente di oggi [...] perché si lasci afferrare da questo movimento straordinario di attrazione verso la Redenzione, *il cui realismo* [...] *dev'essere appropriato, come carisma, nell'ora di grazia* che il Signore fa scoccare per ciascun uomo nei momenti forti della esperienza cristiana ».[2]

« La grazia specifica della Redenzione è, infatti, una rinnovata scoperta dell'amore di Dio che si dona, e un approfondimento delle ricchezze imperscrutabili del mistero pasquale di Cristo, fatte proprie mediante la quotidiana esperienza della vita cristiana, in tutte le sue forme ».[3]

Tale scoperta aiuta a ravvivare in noi il senso del peccato, a comprendere che la « *Redenzione è la suprema esaltazione dell'uomo,* poiché lo fa morire al peccato al fine di farlo partecipe della vita stessa di Dio ».[4]

È « un appello al pentimento e alla conversione, come disposizioni necessarie per partecipare alla grazia della Redenzione [...] per giungere ad un rinnovamento spirituale nei singoli fedeli, nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle comunità religiose ».[5]

« Vuole " coscientizzare " la celebrazione della Redenzione che continuamente si commemora e si rivive in tutta la Chiesa » e richiamare, in particolare, « alla sua concreta applicazione nel sacramento della Penitenza ».[6] La Confessione, infatti, è una attuazione pratica della fede nell'evento della Redenzione, è riconciliazione con Dio e con la Chiesa.[7]

Il Giubileo della Redenzione, finalmente, mettendoci in comunicazione con la ricchezza incomparabile dei meriti e delle sofferenze di Cristo, dei martiri e dei santi, porrà sempre più in luce che la sofferenza dei fratelli, unita a quella di Cristo, è un tesoro di cui vive la Chiesa e che sostiene la fede di tutti.[8]

Cerchiamo, ora, di fare alcune applicazioni che ci aiutino a livello personale, comunitario e pastorale.

[1] *Bolla d'indizione del Giubileo,* 2.
[2] *Allocuzione al S. Collegio e alla Prelatura Romana,* 3.
[3] *Bolla* 8.
[4] *Bolla* 10.
[5] *Bolla* 11.
[6] *Allocuzione* 4.
[7] Cf *Allocuzione* 5.
[8] Cf *Allocuzione* 6.

La grazia dell'Anno Santo ci raggiunge in un momento privilegiato della nostra storia.

A un anno dalla conclusione dell'evento salvifico del Capitolo, ogni FMA e tutte le nostre comunità dovrebbero essere protese al rinnovato progetto di santità presentato dal Capitolo stesso.

Se veramente « lo slancio missionario del *Da mihi animas* ci spinge a rinnovare il nostro volto »[9] ciascuna di noi dovrebbe trovarsi salesianamente spalancata alla straordinaria celebrazione giubilare.

Si tratta di riandare, con l'aiuto di questa grazia speciale, alle radici della nostra vocazione nella Chiesa: essa è nata dal cuore di un Santo in cui ardeva « la tensione verso la grazia »,[10] la passione di aiutare i giovani ad « appropriarsi del dono della Redenzione »;[11] un Santo la cui pedagogia è stata definita « sacramentale » e la cui canonizzazione « con particolare, provvidenziale opportunità »[12] è avvenuta nella Pasqua 1934 a chiusura dell'Anno Santo della Redenzione.

Mi pare sia questa l'ora di grazia in cui ciascuna di noi debba cercare di prendere coscienza, con tanta umiltà, verità e coraggio, della sua posizione nei confronti del mistero della Redenzione. La nostra riconciliazione con il Padre è avvenuta nell'ora del Calvario; sulla croce è cominciata la salvezza; da quel momento il grande ideale cristiano non può essere altro che: piantare la croce nel proprio cuore per assimilarsi a Colui che è stato trafitto.

Chiediamoci: La croce di Gesù e Gesù sulla croce quale incidenza hanno nella mia vita?

• Quali sono le mie reazioni di fronte alla Santa Piaga del suo costato; di fronte alle ultime gocce di sangue e di acqua, uscite da esso per significare il dono della infinita misericordia che si sarebbe perpetuamente concretizzata nella Chiesa e, per suo mezzo, nei sacramenti della salvezza?

• La suprema riparazione che il Figlio offre al Padre sulla croce in consumazione di amore, mi aiuta a comprendere la gravità dell'offesa di Dio?

Solo mediante una viva partecipazione al mistero pasquale del

[9] *CGXVII*, 10.
[10] *Allocuzione* 5.
[11] *Allocuzione* 5.
[12] Pio XI, *Discorso per la canonizzazione di S. Giovanni Bosco*, in *MB* XIX 292.

Signore si percepisce ed esperimenta l'autentico senso del peccato, si rimane davanti al Padre come figli sempre bisognosi della sua misericordia, si sente il bisogno della riconciliazione con Lui e con i fratelli, cresce l'ansia apostolica di lavorare affinché i cuori si spalanchino alla grazia della Redenzione.

A questo punto si pone allora un'altra domanda:

• Quale stima nutro per il sacramento della Penitenza, quale mezzo per inserirmi nel mistero di morte e risurrezione di Cristo?

• Lo sento come una immersione purificatrice nel Sangue del Signore, come un incontro con il suo amore fedele e misericordioso; come mezzo per crescere nella vita di grazia e conservare un atteggiamento interiore di umiltà, di apertura e di bontà verso gli altri? [13]

• Lo vivo come un momento di quel mirabile piano di salvezza che ha bisogno anche di me per riconciliare a Dio i fratelli?

Quando cerchiamo di vivere in purezza e semplicità di fede queste realtà, anche la vita comunitaria acquista un volto nuovo.

Mi pare che il rinnovamento auspicato dal Papa per le comunità religiose debba appunto consistere nel vivere insieme da « riconciliate ». Come è bella e densa di significato questa parola!

Riconciliate con noi stesse mediante quella signoria di noi che ci fa « padrone di tutte le nostre energie per abilitarci a donare noi stesse nell'amore ».;[14] riconciliate con Dio nella continua gaudiosa esperienza anche sacramentale della sua misericordia; riconciliate fra noi nel rispetto, nella stima, nella comprensione scambievole, in quella vera e fraterna amicizia che sono il frutto più bello dello spirito di famiglia;[15] riconciliate con le giovani nell' amorevolezza salesiana che faccia loro sperimentare quanto le nostre comunità annunciano, celebrano e testimoniano con la vita.[16]

Entrate così in pieno, personalmente e comunitariamente, nello spirito dell'Anno Santo, potremo svolgere con efficacia la nostra opera evangelizzatrice che deve assumere quest'anno una particolare impostazione giubilare.

[13] Cf *Cost* 41.
[14] *La temperanza: « uno stile di vita »*, in *Commento alla Strenna 1982*, p. 18.
[15] Cf *Cost* 50.
[16] Cf *Cost* 36.

Specialmente la catechesi, a tutti i livelli, dovrà essere seriamente orientata per aiutare i nostri destinatari ad approfondire il mistero della Redenzione come suprema realtà di un Padre che ama e che salva nel sacrificio del Figlio; il mistero della Chiesa come dispensatrice della grazia salvifica del Cristo; a riscoprire il senso del peccato; a rivalutare il sacramento della Penitenza che assume tutto il suo significato alla luce del dramma della croce; a comprendere il valore redentivo della sofferenza accettata e offerta in unione con la Passione di Cristo Salvatore.

Cerchiamo di fare veramente nostra l'ansia pastorale del Papa!

Come figlie di don Bosco non dobbiamo lasciarci sfuggire questo privilegiato momento che la Provvidenza ci dona per far rivivere quei valori che il secolarismo e altre ideologie moderne hanno sovvertito.[17]

La partecipazione alle celebrazioni che verranno organizzate dalle Chiese particolari per l'acquisto dell'indulgenza giubilare, dovrà costituire il punto culminante di tutto un clima di grazia che si è andato ricreando nelle nostre case.

Nel processo educativo orientato a portare le nostre giovani all' incontro vitale con Cristo Redentore, daremo un posto privilegiato alla pedagogia della Penitenza e dell'Eucaristia.[18]

Tutta la comunità studi le modalità e i mezzi adatti alla gioventù che frequenta la casa; e sia davvero unica la passione che ci accomuna e ci anima in questo Anno Santo:

« Proclamare oggi e sempre di non conoscere, in mezzo agli uomini, se non Gesù Cristo Crocifisso, che per noi è diventato sapienza, giustificazione, santificazione e redenzione »;[19] vivere e far vivere intensamente questo Anno di grazia aiutando a scoprire la misericordia di Dio, a riaccendere la tensione verso la grazia, ad acuire lo sforzo delle coscienze per appropriarsi soggettivamente del dono della Redenzione, dell'amore sgorgato da Cristo Crocifisso e Risorto ».[20]

Con il Papa, affidiamo alla Madonna « vertice della Redenzione » la buona riuscita dei nostri umili sforzi per cooperare con tutta

[17] Cf *CGXVII*, 65-66.
[18] Cf *Cost* 71.
[19] *Bolla* 9.
[20] Cf *Allocuzione* 5.

la Chiesa a far sì che la celebrazione giubilare sia veramente fruttuosa e spalanchi i cuori di tutti i cristiani a Cristo Redentore.

Maria, presente in tutta la storia della salvezza, ci aiuti ad aprirci all'azione silenziosa e suadente dello Spirito [21] affinché si operi in ciascuna di noi e nelle nostre comunità quella reale conversione interiore di cui abbiamo bisogno per vivere da « riconciliate » ed essere strumenti efficaci di riconciliazione e di pace.

In questa luce prende significato l'augurio pasquale che vi esprimo con tutto il cuore anche a nome delle carissime Madri.

Vi interpreteremo presso il rev.mo Rettor Maggiore e i Superiori tutti assicurando la preghiera che, dall'intero Istituto, accompagna il lavoro di preparazione al loro prossimo Capitolo Generale.

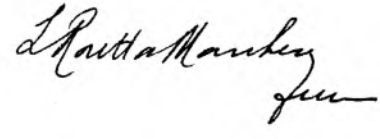
Voi siate il nostro porta-voce presso i reverendi Ispettori, Direttori, Confratelli del cui generoso ministero beneficiate.

La Pasqua dell'Anno Santo sia piena di grazia per le vostre amate famiglie, per le nostre care Exallieve, per i Cooperatori e le Cooperatrici, per tutta la nostra carissima gioventù.

Con l'ardente desiderio di immergermi, insieme a voi tutte, nel torrente di grazia che dal Cuore trafitto di Gesù Redentore si riverserà nelle nostre anime in modo straordinario « per la peculiarità della celebrazione giubilare »,[22]

Roma, 24 marzo 1983

vi sono aff.ma Madre



P. S. *Con questo mese penso di poter sospendere il.... bollettino sanitario! La mia salute, infatti, continua bene.*
Voi, però, non lasciatemi mancare le vostre preghiere fino a quando, se al Signore piacerà, i medici pronuncino la parola definitiva. La sicurezza che tutto l'Istituto prega è la mia forza, e non solo per la salute!

[21] Cf *Allocuzione* 10.
[22] Cf *Allocuzione* 3.

Carissime Sorelle,

mentre mi accingevo ad intrattenermi con voi su un argomento che potrà essere trattato in seguito, mi arrivarono gli Atti del Consiglio Superiore dei Reverendi Salesiani, in cui il Rettor Maggiore, ispirandosi alla prossima *beatificazione dei due martiri mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario,* propone ai confratelli profonde e quanto mai attuali « riflessioni spirituali » sul significato e il valore del martirio e della passione nello spirito apostolico di don Bosco.
Mi sembrò un carissimo dovere da parte mia donare a tutte le mie sorelle la possibilità di attingere alla ricchezza di dottrina offerta dalla lettera del Rettor Maggiore su un argomento che si pone in continuazione ad alcuni semplicissimi spunti di meditazione proposti dalle mie povere ultime circolari.
Il Reverendo Superiore e Padre, con quella caratteristica disponibilità che lo contraddistingue, fu immediatamente pronto ad accondiscendere che fossero messi in comune questi beni di famiglia, ed io ho la gioia di presentarvi l'accluso « estratto » dagli *Atti del Consiglio Superiore* n. 308.

Facciamone oggetto di riflessione personale e di dialogo comunitario, *mettendoci alla scuola della Madonna* che « avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce... associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata ».[1]
La Vergine che « stette » ai piedi della croce[2] ci aiuterà a comprendere l'*importanza della « passione » in una spiritualità di vita attiva;* il valore cristiano della « passione »; le terribili esigenze del peccato; la sublimità del martirio; *il martirio « incruento » alla scuola di don Bosco,* e finalmente la valorizzazione apostolica di ogni sofferenza, insieme alla cura, alla riconoscenza e all'affetto dovuti alle sorelle in qualsiasi modo sofferenti.

[1] *LG* 58.
[2] Cf *Gv* 19, 25.

Meditando insieme questi ricchi contenuti, potremo trovarne la corrispondente attuazione nella vita pratica secondo le Costituzioni, là dove è chiaramente inequivocabile il richiamo all'ascesi come esigenza della sequela di Cristo,[3] dello spirito di famiglia,[4] della vita di comunione fra noi e con le giovani,[5] dell'assistenza salesiana.[6]

Il materiale di riflessione è abbondantissimo. Si tratta di organizzarne l'approfondimento punto per punto, con precise scadenze, affinché questo fragrante pane di famiglia, venga assaporato, masticato e possa cambiarsi in sangue vivo, in fuoco spirituale che ci consumi nel desiderio di vivere concretamente la nostra filiazione al Padre, nel piccolo martirio quotidiano del dovere fedelmente e rettamente compiuto; nel superamento, per amore, delle inevitabili difficoltà dovute il più delle volte alla nostra e all'altrui fragilità umana.

Sia questo il nostro impegno per vivere, ad imitazione di Maria, il prossimo mese mariano dell'Anno Santo della Redenzione.

Con immensa gratitudine al Signore, che non cessa di arricchire di santità la Famiglia Salesiana, attendo fiduciosamente di potermi incontrare con i pellegrinaggi che verranno numerosi per la celebrazione della Beatificazione dei due primi martiri salesiani.

Affidiamo a loro la grazia che la Chiesa riconosca presto anche il martirio della serva di Dio Laura Vicuña, perché le nostre giovani possano avere in essa un modello efficace e stimolante di purezza e di carità.

Ringraziandovi per la filiale partecipazione di preghiere e di offerta in occasione della Festa della riconoscenza, vi saluto a nome delle carissime Madri e vi sono

Roma, 24 aprile 1983

aff.ma Madre

[3] *Cost* 17. 22. 29. 46. 48. 103.
[4] *Cost* 50. 59.
[5] *Cost* 53.
[6] *Cost* 67.

MARTIRIO E PASSIONE NELLO SPIRITO APOSTOLICO DI DON BOSCO

Il martirio dei due confratelli, Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario ci offre l'opportunità per tante riflessioni spirituali.

Tra i vari argomenti di meditazione ne scelgo uno che potrà apparire, a prima vista, non consueto ma che è indispensabile e assai fecondo per il nostro spirito salesiano di vita attiva. Vi invito ad approfondire il misterioso tema della «passione»: appartiene all' essenza stessa della vita cristiana.

Cristo ci ha redenti attraverso la «passione». I martiri sono venerati dalla Chiesa per la loro cruenta «passione». I santi tutti hanno ascoltato l'invito del Signore che esorta a saper «patire»: «Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a sé stesso, ma prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Chi pensa soltanto a salvare la propria vita, la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me, la salverà».[1]

Ci sono degli Istituti religiosi nella Chiesa che hanno come caratteristica della loro vocazione quella di contemplare e vivere i grandi valori della «passione» di Gesù per testimoniarli e proclamarli tra la gente.

Il Popolo di Dio è tutto pervaso da una «mistica di martirio». Il Battesimo, infatti, semina nel cuore di ogni discepolo una specie d'istinto verso la passione del Signore.

Importanza della « passione » in una spiritualità di vita attiva

Noi Salesiani amiamo la santità operosa. Siamo stati chiamati dal Signore a una vita apostolica. Guardiamo a Don Bosco ammirando in lui, con speciale simpatia, la sua spiritualità del lavoro. Rileggiamo gli scritti del nostro patrono San Francesco di Sales soffermandoci con predilezione sulle sue riflessioni circa «l'estasi dell'

[1] *Lc* 9, 23-24.

azione». Formati in un tale clima spirituale sentiamo il bisogno, e l'esperienza ce lo insegna, di mettere un po' a confronto «azione» e «passione» per non illuderci sulle esigenze concrete del dinamismo del nostro spirito.

Intanto, la storia del cristianesimo ci insegna che apostolato e martirio sono intimamente legati tra loro. I dodici apostoli sono anche martiri. I due confratelli che verranno beatificati hanno continuato a testimoniare nel martirio, in forma eccelsa, gli stessi valori e lo stesso spirito della loro vocazione salesiana.

Rimaniamo fortemente colpiti, e quasi sconcertati, dalla presenza, nella «santità salesiana», di una modalità, senz'altro eccezionale ma genuinamente nostra, di un Don Andrea Beltrami che, gravemente ammalato, esclamava: «Non guarire, non morire, ma vivere per soffrire». Forse ci meraviglia, ma è un fatto, che una tale modalità sia fiorita, attraverso Don Luigi Variara, per svilupparsi con caratteristiche proprie in uno dei gruppi della nostra Famiglia, l' Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori sorto in Colombia; esso ha come peculiarità, appunto, un profondo atteggiamento vittimale e oblativo.

Immersi nel dinamismo apostolico, abituati al lavoro, rotti alla fatica, stimolati ad avere continuamente inventiva pastorale, potremmo correre il pericolo di dimenticare i valori della «passione». Eppure lo spirito salesiano di Don Bosco si apre, alla logica del «da mihi animas», all'arcano mistero del patire fino al martirio.

«Tutti dobbiamo portare la croce come Gesù — ci dice Don Bosco — e la nostra croce sono le sofferenze che tutti incontriamo nella vita!».[2] «Chi non vuole patire con Gesù Cristo in terra, non potrà godere con Gesù Cristo in Cielo».[3]

Le Costituzioni ce lo ricordano con esigenza: «Il lavoro apostolico... è l'ascetica (del Salesiano)... È pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime».[4]

Lo spirito che ha lasciato in eredità il Fondatore è costantemente permeato da un continuo «martirio di carità e di sacrificio» illuminato e animato dal grande ideale che gli riempiva il cuore: «le

[2] *MB* X 648.
[3] *MB* II 362.
[4] *Cost* 42.

anime da salvare». È un «martirio» generalmente incruento, aperto però, se Iddio lo vuole, al dono della vita anche nello spargimento del sangue. In una conversazione sul suo tema prediletto delle missioni Don Bosco disse esplicitamente: «Se il Signore nella sua Provvidenza volesse disporre che alcuno di noi subisse il martirio, forseché per questo ci avremmo da spaventare?».[5]

E davvero, Mons. Versiglia e Don Caravario, fedeli allo spirito salesiano, non si sono spaventati.

Il valore cristiano della « passione »

Gesù chiamò il tempo della passione la sua «ora», anche se ne percepì dolorosamente il peso: «Passi da me questo calice!».

È, infatti, proprio attraverso la passione e la morte che redense il mondo. Quanto ci deve far pensare questa paradossale affermazione! Egli è apostolo del Padre soprattutto sul Calvario. La celebrazione sacramentale dell'Eucaristia ce lo ricorda quotidianamente.

Cerchiamo di approfondirne il perché.

Gesù visse con pienezza la sua filiazione divina con cosciente disponibilità ai disegni del Padre, in sincera obbedienza.

Tradusse il suo ardore apostolico in una totale oblazione di sé, sia quando giunse per lui il tempo di agire (ministero pubblico), sia quando scoccò per lui l'ora del patire (Getsemani e Calvario).

Nella sua «azione» e nella sua «passione» scopriamo un unico atteggiamento di fondo: *la piena disponibilità del suo amore filiale, sia ad agire che a patire!*

Anche per noi l'adozione a figli di Dio, vissuta nella consacrazione apostolica, ci deve tener aperti ad ambedue le forme di disponibilità: quella dell'azione e quella della passione. Ciò che conta è l'oblazione di sé nella realizzazione dei piani di Dio. Come in Cristo, anche in noi il culmine dell'atteggiamento filiale è: sia il dono di sé, nell'azione, per impegnarci con instancabile zelo ad edificare il Regno del Padre; sia il dono della propria vita nella passione, per la-

[5] *MB* XII 13.

sciare il primo posto assoluto all'«azione del Padre» nell'ora da lui stabilita.

«Il fatto che la disponibilità cristiana può essere perfetta e significante in ambedue le direzioni, come azione e come sofferenza — scrive Urs von Balthasar —, costituisce la sua superiorità sull'altra grande disponibilità all'impegno, quella comunista».

Ciò che guida la nostra disponibilità all'impegno è la fede: noi siamo sicuri che l'uomo più «impegnato» della storia è Cristo.

La coscienza di una tale disponibilità ci offre l'opportunità per riprendere in profondità due aspetti, spesso discussi, della nostra vocazione: il vero valore della «missione» e quello della «contemplazione».

La «*missione*» apostolica non è solo azione. Lo vediamo chiaramente in Cristo. Egli visse la sua missione di salvatore degli uomini sia nell'azione che nella passione, in una mutua vincolazione e compenetrazione tra loro, in forma assolutamente inseparabile.

Abbiamo sentito discutere tanto sulla «missione», ma forse non sempre partendo dal mistero di Cristo. La missione apostolica è possibile solo con il dono di sé al Padre per la realizzazione del «Suo» piano di salvezza. Non è semplicemente attività, inventiva, progetto del nostro dinamismo; è anche sofferenza, passione e morte in conformità al volere di Dio.

La «*contemplazione*», poi (o meglio la dimensione contemplativa), è certamente il centro vitale di ogni vita religiosa. Si è discusso tanto su «azione» e «contemplazione», snaturando forse il vero significato cristiano di entrambe. La passione, meditata nel Cristo, ci aiuta a ripensare meglio le cose.

La disponibilità filiale, vissuta nella passione, ci fa percepire che la carità, cuore propulsore sia della forma di vita apostolica che della forma di vita contemplativa, tende sempre come a suo vertice supremo al dono totale di sé in partecipazione al mistero di Cristo. Così possiamo dire che la pienezza dell'amore si trova più in là delle forme di vita attiva o contemplativa, perché in entrambe si tende al dono totale di sé per il Regno di Cristo e di Dio.

Perciò, se il fondamento dell'impegno apostolico è propriamente la filiale disponibilità al Padre, vorrà dire che ogni spiritualità dell' azione include in sé una costante apertura alla passione, quasi per affermare come «azione assoluta» soltanto quella del Padre.

«Per un cristiano — osserva ancora Urs von Balthasar — azione e contemplazione non si possono adeguatamente separare una dall' altra. Infatti, la disponibilità (al Padre) attenta, recettiva, aperta è il fondamento di ogni azione; questa, poi deve tendere a oltrepassare sé stessa in un tipo di attività più profonda, la quale — sotto forma di "passione" — è l'azione stessa di Dio dentro l'uomo lanciato al di là dei suoi propri limiti. La vita cristiana, quindi, si trova sempre oltre questi due aspetti (di contemplazione e di azione); ed essi, appunto, non si completano tra loro dall'esterno, ma si compenetrano interiormente. Chi considerasse la Chiesa solo a livello sociologico, non potrebbe percepire questa compenetrazione».[6]

Quanto è utile per tutti noi — nella sofferenza, nella malattia, nella vecchiaia, nell'invalidità, nell'agonia e nella morte — sapere che lì, nella passione, non si è emarginati dall'apostolato, bensì che lo si sta fecondando e portando a compimento. La grazia più importante da ottenere non è quella di non soffrire, ma quella di essere pienamente disponibili al Padre, così da poter ripetere con San Paolo: «Ora, io sono felice di soffrire per voi. Con le mie sofferenze completo in me ciò che manca delle tribolazioni di Cristo a vantaggio del suo Corpo, cioè della Chiesa».[7]

Anche San Pietro ci esorta dicendo: «Piuttosto, siate contenti di partecipare alle sofferenze di Cristo, perché così potrete essere pieni di gioia anche quando Egli manifesterà a tutti gli uomini la sua gloria».[8]

Terribili esigenze del peccato

Il discorso cristiano sulla passione può sembrare oggi assai strano perché la civiltà in cui viviamo è pervasa da un crescente secolarismo. Con l'indebolimento della visione di un Dio presente nella storia e con una certa manipolazione del mistero di Cristo, si va perdendo a poco a poco il «senso del peccato». È una perdita fatale. La dimensione etica della vita va ogni giorno più soggetta al

[6] URS VON BALTHASAR, *Au delà de l'action et de la contemplation?* in *Vie consacrée*, marzo-aprile 1973, 4.
[7] *Col* 1, 24.
[8] *1 Pt* 4, 13.

relativismo; i principi morali appaiono fortemente in crisi. Non per nulla i Vescovi si riuniscono, nel prossimo Sinodo, a trattare della riconciliazione e della penitenza. Risulta che, senza il senso del peccato, non si capisce più la croce: né il sacrificio del Calvario, né il martirio nella Chiesa, né la passione dei credenti.

Cristo è venuto non per i giusti, ma per i peccatori. Egli è il Signore della storia, ma lo è attraverso il mistero della redenzione: «Questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna Alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati».[9]

La passione e la morte di Cristo ci ricordano l'abisso enorme che è il peccato: quello dell'uomo, il nostro, quello dei nostri destinatari.

Egli, il Giusto, patì e morì per noi peccatori e ha lasciato alla sua Chiesa, per tutti i secoli, la misteriosa missione salvatrice di partecipare ogni giorno alla sua croce.

Il semplice desiderio di soffrire e di morire potrebbe denotare qualche deviazione patologica. Ma il sentirsi chiamati a partecipare alla passione e morte del Redentore è sublime dono di Dio e compito indispensabile per la salvezza dell'uomo.

Per distruggere il peccato il Figlio stesso del Padre ha dovuto patire e morire; il suo Spirito inabita il corpo di Cristo, che è la Chiesa, perfezionandola in un amore che porta al martirio.

La sublimità del martirio

«Già fino dai primi tempi — ci insegna il Concilio Vaticano II — alcuni cristiani sono stati chiamati, e lo saranno sempre, a rendere questa massima testimonianza d'amore davanti a tutti, e specialmente davanti ai persecutori. Perciò il martirio, col quale il discepolo è reso simile al Maestro che liberamente accetta la morte per la salvezza del mondo, e a Lui si conforma nell'effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa come dono eccezionale e suprema prova della carità».[10]

Il martire cristiano non può venir ridotto semplicemente alla sta-

[9] *Preghiera eucaristica.*
[10] *LG* 42.

tura di un eroe. Egli non dimostra soltanto personalità, grandezza di spirito, altruismo.

Il martire è umile e pieno d'amore; non odia, ma mentre muore perdona; non cerca né gloria, né fama; non pretende dar lezioni di valore, forse non è neppure coraggioso; non proclama ideologie; non si erge a monumento; non è un Socrate, né un milite noto o ignoto.

Giustamente si è scritto che il martire cristiano «non muore per un'idea, sia pure la più elevata, per la dignità dell'uomo, la libertà, la solidarietà con gli oppressi (tutto questo può essere presente e giocare un suo ruolo), egli muore con Qualcuno che è già morto precedentemente per lui».

La sua fede, la sua speranza e la sua carità lo portano a testimoniare, fino allo spargimento del sangue, che per lui «vivere è Cristo» e che il Battesimo lo spinge a sentirsi «crocifisso con Lui».

Uno dei grandi martiri antichi, Sant'Ignazio di Antiochia, lo ha espresso con commovente e appassionata chiarezza. In viaggio verso Roma perché sentenziato al martirio, scrisse ai cristiani della città supplicandoli di non impedire questa sua suprema prova d'amore: «Siate buoni! Io so cosa mi conviene! Ora incomincio ad essere un vero discepolo... Siate buoni fratelli! Non impedite la mia vita, non vogliate la mia morte. Non abbandonate al mondo e alle seduzioni della materia chi vuol essere di Dio; lasciate che io raggiunga la pura luce... Lasciate che io imiti la passione del mio Dio!».[11]

Il martirio non è frutto di una programmazione personale, ma *dono di Dio,* accettato però con libertà e gioia. Come Gesù che, pur sentendone l'amarezza, si offrì «liberamente alla passione».[12]

Tutto il segreto del martirio è la disponibiltà al Padre fino all'oblazione totale di sé manifestata nella passione e nella morte! La disponibilità alla passione fino alla morte è la manifestazione suprema della carità: «Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo, e li amò fino alla fine»;[13] «nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici».[14] La passione cruenta

[11] *S. Ignazio ai Romani* 5, 3; 6, 3.
[12] *Preghiera eucaristica* 2ª.
[13] *Gv* 13, 1.
[14] *Gv* 15, 13.

di Cristo è divenuta evento liturgico, sacrificio della Nuova Alleanza, per costruire la Pasqua del mondo.

Nel Popolo di Dio, però, l'effusione del sangue nel martirio è come abbiamo visto un «*dono eccezionale*».

Resta invece un ideale per tutti l'avere disponibilità di partecipazione alla passione del Signore. Per questo il Concilio ci ricorda «che se a pochi il martirio è concesso, devono però tutti essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini, e a seguirlo sulla via della croce attraverso le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa».[15]

Il « martirio incruento » alla scuola di Don Bosco

È nella linea della partecipazione incruenta alla passione del Signore che ogni spiritualità ha un suo stile per il dono di sé stesso nell'oblazione.

Alla scuola di Don Bosco questo stile è contrassegnato dalla luce del «da mihi animas», portata fino alle estreme conseguenze. Si tratta di una vita apostolica vissuta in una mistica di martirio incruento, per rendersi veramente conformi a Cristo nel dono totale di sé per il Regno.

Don Bosco, parlando dal pulpito della basilica di Maria Ausiliatrice, in occasione della terza spedizione missionaria (novembre 1877), allude alla morte di Don Baccino affermando appunto: «Ma i Missionari bisogna che siano preparati ad ogni evento, anche a far sacrificio della vita per predicare l'evangelo di Dio. Finora però i Salesiani non ebbero a portare gravi sacrifizi propriamente detti o vessazioni, se si vuole eccettuare Don Baccino che morì: e dicono quelli che lo osservarono, essere egli morto vittima sotto il peso delle fatiche nel campo evangelico, o come si direbbe in altro modo, *martire di carità e di sacrifizio pel bene altrui.* Ma anzi che aver fatto una perdita in quel laborioso missionario, noi abbiamo fatto un acquisto, poiché in questo momento egli è nostro protettore in cielo».[16]

Più tardi il Papa Pio XI, parlando dello stesso Don Bosco, sotto-

[15] *LG* 42.
[16] *MB* XIII 315-316.

linea appunto l'importanza del suo patire affermando per lui: « Non c'è soltanto il martirio cruento del sangue, ma c'è anche il martirio incruento, anzi c'è un'infinità di incruenti martirii attraverso le diverse condizioni e tutti i diversi gradi della scala sociale... ».[17]

Tra i numerosi martirii incruenti quello caratteristico della scuola salesiana è di stampo prettamente apostolico: « martirio di carità e di sacrificio per il bene altrui », come direbbe Don Bosco.

Il nostro Padre si è sentito chiamato dal Signore nella Chiesa ad una vocazione d'impegno pastorale; misurava, perciò, l'oblazione della sua vita da questa intuizione prima: disponibilità a Dio nel «da mihi animas». A Don Bosco non era dato sapere in che modo morirebbe; sapeva invece che doveva donarsi pienamente all' apostolato fino alla morte.

Possiamo pensare che si ispirasse a San Paolo che, pur considerando per sé un guadagno morire in Cristo, proclamava la sua disponibilità al Padre assumendo prima, in vista del bene altrui, il mandato apostolico ricevuto: « Per me infatti il vivere è Cristo, e il morire un guadagno. Ma se la mia vita può essere utile al mio lavoro di apostolo, non so che cosa scegliere... (perché) è molto più utile per voi che io continui a vivere. Convinto di questo, so che resterò e continuerò a rimanere con voi tutti per aiutarvi ancora».[18]

In questo senso sono significative le seguenti parole di Don Bosco, raccolte da Don Barberis: «Speriamo nel Signore. Noi in questa impresa (le missioni) facciamo come in tutte le altre. Tutta la confidenza sia riposta in Dio e speriamo tutto da Lui; ma nello stesso tempo spieghiamo tutta la nostra attività... Si cerchino tutti i mezzi possibili di sicurezza per non arrischiare la vita per mano dei selvaggi. È vero che per chi muore martire, la morte è una fortuna...; ma intanto non si procede nella conversione di forse migliaia di anime, le quali si sarebbero potute salvare usando maggior precauzione».[19]

Lo stile, dunque, di oblazione di sé nell'apostolato è per Don Bosco innanzitutto quello di un «colossale lavoro» (Pio XI) di apo-

[17] *MB* XIX 113.
[18] *Fil* 1, 21-25.
[19] *MB* XII 280.

stolato. Nella stessa attività pastorale c'è non poco da patire (sofferenze fisiche, morali, spirituali) per mille ragioni differenti. Sono patimenti che intaccano anche fisicamente la stessa salute. Lo abbiamo costatato lungo tutta la sua vita. «Stamane Don Bosco mi ha detto — scriveva Don Lemoyne a Don Rua nel 1884 — che la sua testa è molto stanca... In quarantotto anni quanto ha patito! Questo dovrebbe essere l'argomento da predicarsi a tutti, grandi e piccoli, poiché purtroppo non ci si pensa».[20]

Tali patimenti sono accettati e illuminati dall'ardore apostolico; trovano la loro vera spiegazione di «offerta libera alla passione» nel «da mihi animas»; ci fanno capire assai concretamente in che senso Don Bosco dicesse: «Quando avverrà che un Salesiano soccomba e *cessi di vivere lavorando per le anime,* allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo».[21]

È questo il senso con cui il nostro Fondatore ha qualificato, come abbiamo visto, la passione incruenta quale «martirio di carità e di sacrificio per il bene altrui».

Anzi questa ottica apostolica di carità per il bene altrui caratterizza anche la stessa passione cruenta dei nostri due martiri percossi e trucidati perché attivi apostoli cristiani e, in particolare, per la difesa della dignità umana e della virtù di tre giovani cinesi. Mons. Versiglia e Don Caravario hanno attinto la loro suprema capacità di passione cruenta da questo nostro caratteristico spirito. Sappiamo anzi come Mons. Versiglia avesse previsto il compimento della sua vocazione salesiana e missionaria, secondo il sogno profetico di Don Bosco, quando disse a Don Sante Garelli: «Tu mi porti il calice visto dal Padre: a me riempirlo di sangue»!

La valorizzazione apostolica di ogni sofferenza

«Nello stile di passione incruenta accettata e vissuta nella mistica del «da mihi animas», peculiare di Don Bosco, entrano pure le sofferenze proprie dei malanni e infermità, dell'invalidità, della vec-

[20] *MB* XVII 89.
[21] *MB* XVII 273; VII 487.

chiaia, dell'agonia e della morte naturale: sopportare tutto per amore di Cristo in vista della salvezza delle anime, per la espiazione dei nostri e dei loro peccati, per l'efficacia del lavoro apostolico dei confratelli, delle consorelle, dei collaboratori nell'impegno pastorale affidatoci.

Don Bosco già avanti negli anni e tormentato da acciacchi, nell'agosto del 1885 parlò così alle giovani Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato: «Vi vedo in buona età, e desidero che possiate venir vecchie, ma senza gl'incomodi della vecchiaia. Ho sempre creduto che si potesse venir vecchi, senza avere tanti incomodi; ma si capisce troppo che questa età è inseparabile da essi; gli anni passano e gli acciacchi della vecchiaia vengono; prendiamoli come la nostra croce... quella croce che manda il Signore e che, generalmente, contraria la nostra volontà e non manca mai in questa vita, specialmente a voi, o Maestre e Direttrici, che siete particolarmente *occupate anche della salvezza altrui.* Questa tribolazione, ...questa malattia... voglio portarla allegramente e volentieri, perché è proprio quella croce che il Signore mi manda».[22]

Inoltre, come ci assicura Don Pietro Ricaldone, «Don Bosco faceva suo il pensiero di Santa Teresa e ripeteva che *"gli ammalati attirano le benedizioni di Dio sulla Casa"*. Egli poi aveva sollecitudini e tenerezze squisite per i suoi figli infermi».[23]

I confratelli malati sono, per lui, una specie di mediazione pasquale, per ottenere più benedizioni dal Signore sull'impegno apostolico della comunità.

Le sofferenze accettate nello spirito del «da mihi animas», non emarginano il confratello dal comune fronte pastorale; lo collocano piuttosto in una trincea più avanzata e lo rivestono di un ruolo proprio. La nostra spiritualità dell'azione non ci insegna ad aggirare il dolore, a sorvolarlo, ad eliminarlo; bensì lo accetta e ne rovescia il significato, trasformandolo in potenziale di salvezza.

Ha così un suo valore apostolico, e non piccolo, anche la sofferenza vissuta come partecipazione al mistero pasquale di Cristo. Più in là di una certa spiegabile tristezza (anche Gesù si è sentito triste fino alla morte) vibra la gioia profonda di sentirsi partecipi della missione redentrice del Salvatore.

[22] *MB* XVII 555.

[23] RICALDONE, *Fedeltà a Don Bosco santo*, ACS, 1936, n. 74, p. 98.

«Parlare di gioia a voi, cari ammalati — diceva alcune settimane fa il Papa — può sembrare strano e contraddittorio; eppure proprio in questo sta lo sconvolgente valore del messaggio cristiano... È una gioia interiore, misteriosa, talvolta anche solcata di lacrime, ma sempre viva, perché nasce dalla certezza dell'amore di Dio, che sempre è Padre, anche nelle circostanze dolorose ed avverse della vita, e del valore meritorio ed eterno dell'intera esistenza umana, specialmente in quella tribolata e senza umane soddisfazioni».[24]

Il segreto di un atteggiamento così paradossale non può essere altro che il mistero della passione di Cristo. Giustamente, alla conclusione del Vaticano II, i Padri conciliari hanno affermato in uno dei loro messaggi: «Il Cristo non ha soppresso la sofferenza; non ha neppure voluto svelarne interamente il mistero: l'ha presa su di Sé e questo è abbastanza perché noi ne comprendiamo tutto il valore».[25]

Possiamo pure aggiungere che la fede cristiana ci aiuta anche a fare della sofferenza una pedagogia di maturazione umana; con essa si perfeziona il cuore, si diviene più umili, più saggi, più consci della trascendenza del vero amore; l'uomo senza sofferenza corre il rischio di essere meno umano. L'uomo perfetto, infatti, è Cristo, crocifisso e risorto!

Cura, riconoscenza e affetto per i confratelli invalidi e sofferenti

Carissimi tutti e specialmente voi, diletti confratelli invalidi e sofferenti, la beatificazione dei nostri primi due martiri ci serva a ripensare e a valorizzare le misteriose ricchezze della passione cristiana.

La fede ci insegna che non va mai «in pensione» chi ha ricevuto dal Signore un mandato apostolico. Non esiste il «Salesiano a riposo». Nessun confratello può mai sentirsi «emarginato dalla nostra missione».

Voi, ammalati e tribolati, invalidi e agonizzanti, «siete — come hanno detto i Padri conciliari — i fratelli del Cristo sofferente; e con

[24] *Allocuzione di Giovanni Paolo II all'UNITALSI - Osservatore Romano*, 13 febbr. 1983.
[25] ***Messaggio «ai poveri, agli ammalati, a tutti coloro che soffrono»***, 8 dicembre 1965.

Lui, se volete, voi salvate il mondo!... Sappiate che non siete soli, né separati, né abbandonati, né inutili: voi siete chiamati da Cristo, la sua vivente e trasparente immagine.

In Suo nome, (la Congregazione) vi saluta con amore, vi ringrazia, vi assicura l'amicizia e l'assistenza della Chiesa e vi benedice».[26]

Voi ricordate a tutti che nessuno diventa santo senza la sua parte assegnata di croce, e che tra passione e missione c'è un intimo nesso indissolubile.

Guardiamo insieme a Gesù. Impariamo insieme da Lui che la sincerità della filiazione al Padre arriva all'oblazione di sé fino alla morte: «Questo è il mio corpo dato per voi; questo è il mio sangue versato per voi in remissione dei peccati!».

La sofferenza fa parte della nostra missione; anzi, ne è elemento prezioso ed efficace.

C'è tanto male da espiare: il peccato nostro e quello dei nostri destinatari. Ci sono tanti semi di bene da irrigare: con il calice della Nuova Alleanza. C'è un potenziale di grazia da impetrare: con la mediazione del mistero pasquale. La carità che patisce è un tesoro da conservare con cura: non deve venir meno tra noi.

Pascal ha saputo formulare una profonda «Preghiera per il buon uso delle malattie»; il Papa ci invita a meditarne la supplica: «Fate, o mio Dio, che io adori in silenzio l'ordine della vostra provvidenza adorabile sul governo della vita... Fatemi la grazia di unire alle mie sofferenze le vostre consolazioni, affinché io soffra da cristiano... Domando, o Signore, di provare insieme i dolori della natura a cagione dei miei peccati e le consolazioni del vostro Spirito, per effetto della grazia vostra...».[27]

A tutti i confratelli, poi, vorrei ricordare che la meditazione su questi valori apostolici della passione ci deve muovere, come ce lo insegna una tradizione ormai secolare di famiglia, a curare i confratelli ammalati e sofferenti con la più squisita carità e bontà.

Alla scuola di Don Bosco «impariamo ad usare al confratello sofferente — è ancora Don Ricaldone che scrive — quei riguardi, quelle delicatezze che vorremmo fossero usate a noi. La parola buona, un segno di interessamento e di affetto, l'augurio, la pro-

[26] *Messaggio...* 8 dicembre 1965.
[27] ***Osservatore Romano,*** 13 febbraio 1983.

messa di preghiera, oh! quanto sono gradite e quanto confortanti queste manifestazioni di fraterno affetto al cuore di chi soffre!

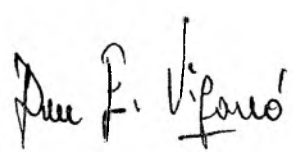
Soprattutto poi non si dia nemmeno il più lontano pretesto di supporre, non dico con parole, ma neppure con dimenticanze, freddezze o sgarbatezze, che l'ammalato possa essere di peso; e meno ancora si brighi per addossarlo ad altri...

Quando si ammalò Don Alasonatti, Don Bosco non aveva più pace; e faceva di tutto per ridonargli la primiera salute; e dovunque andasse, col pensiero era vicino a lui... Ecco il cuore di Don Bosco!».[28]

Che queste riflessioni, suggeriteci dal martirio di Mons. Versiglia e Don Caravario, ci aiutino ad approfondire lo spessore della nostra spiritualità apostolica per scoprirvi l'importanza e la fecondità della passione.

Siamo chiamati all'impegno apostolico per la strada di Cristo. Ci accompagna nel cammino Maria, che ha fatto consistere tutta la pienezza del suo amore nella disponibilità: «Ecco, io sono la serva del Signore; si faccia in me secondo la tua volontà»!

Chiediamo ai due confratelli martiri che in Congregazione e in tutta la Famiglia Salesiana si conosca e si apprezzi sempre meglio la mistica del «da mihi animas» fino alle ultime sue conseguenze: «col sudore, con le lacrime e col sangue»!



[28] RICALDONE, *Fedeltà a Don Bosco santo*, ACS 1936, n. 74 p. 99.

Carissime sorelle,

il 24 ottobre dell'anno scorso, riprendendo a scrivere le lettere-circolari, dopo la sospensione dovuta alla malattia, vi esprimevo la speranza che il Signore mi concedesse di poter essere fedele al nostro familiare appuntamento mensile.

Invece ho mancato all'incontro nel mese di maggio e arrivo con ritardo in questo ultimo scorcio del mese di giugno.

Me ne rammaricavo con la Madonna proprio il 24 maggio, come di un dovere che non mi aveva permesso di compiere mentre, in ospedale, cercavo di unirmi al fervore mariano che stava animando, per la sua festa, tutte le nostre case sparse nel mondo.

Sapete come mi parve rispondesse la nostra cara Ausiliatrice. In un attimo mi riempì intelletto e cuore con le profondità abissali della sua vita passata nel silenzio della fede e della contemplazione.

In realtà, se veneriamo la Madonna nel mistero dell'Incarnazione o in quello di santificazione che riempie l'incontro con Elisabetta; se la veneriamo nella gioia della maternità divina mentre adora il Bimbo che ha generato e lo nutre col suo seno; se la veneriamo nell'esercizio consapevole di questa stessa maternità quando lo rimprovera dopo averlo ritrovato nel tempio; o quando, con le ultime parole che di Lei ci riporta il Vangelo, lo costringe ad anticipare la «sua» ora a Cana, quanto più dovremmo venerare Maria nel silenzio che ha fasciato quasi tutta la sua esistenza.

Ella avanzò nel cammino della fede, perché sempre più affondò nel silenzio, in quella pura dimenticanza di sé e di tutte le cose terrene, che la faceva vivere totalmente nel seno del Padre col Figlio suo.

Come potremo intravvedere, sia pur lontanamente, la profondità, l'efficacia, la fiamma di quel silenzio *che consumò il suo cuo-*

re nella carità per Dio e per gli uomini, divenuti in Gesù suoi figli?

Noi viviamo nel secolo delle parole. Giornali, libri, riviste, fogli informativi, emissioni radio-televisive, abbondano oggi nelle nostre case; programmazioni ai diversi livelli, verifiche, incontri comunitari di vario tipo, sono un continuo invito a parlare. Aggiornamenti per favorire la crescita umana, spirituale, ecclesiale, salesiana e la preparazione professionale delle suore, si vanno moltiplicando in tutte le ispettorie e ce ne danno sollecitazione tanti organismi.

Questa realtà ha il suo lato positivo. Educatrici per carisma, non possiamo inserirci in una realtà socio-culturale sempre più complessa e che si caratterizza per un continuo e rapido mutamento, senza impegnarci a vivere all'altezza dei tempi.

Negli orientamenti dati dal Capitolo per l'impostazione unitaria della formazione e della pastorale, leggiamo: «nella fedeltà continua alla sua missione, l'Istituto si impegna a prendere coscienza della realtà contemporanea che lo coinvolge, ponendosi in dialogo con i giovani, per rispondere sempre più adeguatamente alle loro esigenze profonde».[1]

Questo dialogo con i giovani, per il rapido progresso socio-culturale, ci ha trovate spesso impreparate e incapaci di capirne e di coglierne l'appello, di lavorare con loro e di assumere una mentalità in prospettiva di futuro.[2]

In realtà, per vivere il dono della «predilezione» per le giovani e impegnarci a farci per loro, alla scuola di Maria, segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del Sistema Preventivo,[3] *l'aggiornamento a tutti i livelli diventa sempre più necessario.*

Qui sta tuttavia il pericolo denunciato dal Rettor Maggiore all' inizio del suo commento alla Strenna 1983, il pericolo della superficialità spirituale *che «ci fa vivere un po' sull'onda, alla moda, più impressionate dall'ultima novità che intente a perforare lo spessore dei valori permanenti».*[4]

Non è vero, care sorelle, che ci mancano troppo sovente capa-

[1] *CGXVII,* 173.
[2] Cf *Ivi* 96.
[3] Cf *Cost.* 63.
[4] *Strenna 1983. Commento del Rettor Maggiore don Egidio Viganò* (Roma, FMA 1983) 6.

città ed esercizio per interiorizzare ciò che leggiamo, o ascoltiamo e farlo conseguentemente calare nel tessuto della vita quotidiana?

Come riusciamo a far nostro l'atteggiamento di Maria che «custodiva gelosamente il ricordo di quanto accadeva e lo meditava dentro di sé»[5] *traducendolo in una fede incrollabile e operativa ai piedi della croce, nella fiduciosa attesa della risurrezione, nella perseverante invocazione allo Spirito di Pentecoste, nel materno sostegno che certamente diede ai primi passi della Chiesa nascente?*

Il «custodire per meditare dentro di noi» ci abilita a quel discernimento di cui oggi non si può fare a meno per la molteplicità delle parole che ci stimolano e la complessità delle situazioni in cui siamo chiamate a vivere e ad agire.

Se non ci rendiamo sempre più capaci di tacere, riflettere, meditare, per filtrare nella luce di Dio tutte le sollecitazioni che ci vengono dall'esterno, non arriveremo mai a lasciare che lo Spirito si imponga con la sua stessa forza e apporti la sua luce, ci suggerisca le sue iniziative sempre meravigliose, anche se talvolta sconcertanti, mai turbolente e disordinate, ma sempre operatrici di pace per l'espansione del Regno di Dio.

Vogliamo essere fra coloro che ascoltano la parola con gioia ma non lasciano che metta veramente radici o fra coloro che sono come il terreno buono, che ascoltano la parola, la capiscono e la fanno fruttificare? [6]

Mi pare perciò estremamente necessario che riscopriamo alla scuola di Maria, un valore che Paolo VI definisce esigenza della fede, della speranza, di un amore di Dio disponibile ai doni dello Spirito, di un amore fraterno aperto al mistero degli altri;[7] *che le Costituzioni citano sovente a vari titoli; che era una componente caratteristica del nostro spirito primitivo;*[8] *e che il Capitolo richiama come uno dei mezzi ascetici poco valorizzati e tuttavia necessari ad una vita di autentici rapporti umani fondati sulla carità:*[9]
il valore del silenzio.

Silenzio inteso come mezzo indispensabile per addentrarci nei misteri di Dio; per costruire vere comunità che testimoniano le

[5] Cf *Lc* 2, 19.
[6] Cf *Mt* 13, 21-22.
[7] Cf *ET* 46.
[8] Cf *Introduzione ai Regolamenti.*
[9] Cf *CGXVII*, 73.

Beatitudini del Regno; per renderci capaci di leggere nello Spirito i segni dei tempi ed entrare in un dialogo costruttivo con la realtà che ci circonda ed in particolare con i giovani.

Nella eterna pienezza del suo amore, il Padre esprime se stesso in una sola parola: il Figlio, figura della sua Sostanza; nella missione redentrice di apostolo del Padre il Figlio manifesta unicamente la dottrina ricevuta da Colui che lo ha mandato[10] *e solo lo Spirito Santo, luce d'eterna sapienza, può suscitare in noi la parola.*[11]

Come potremo trasformare ogni istante della nostra esistenza in un gioioso inno di adorazione e di lode; come potremo divenire segno dei beni celesti già presenti in questo mondo; come potremo annunciare e testimoniare alle giovani e con le giovani la Buona Novella della Redenzione,[12] *se non diventiamo capaci di stabilire una pienezza di silenzio contemplativo nel profondo del nostro essere; silenzio che ci aiuti ad attingere riflessioni, parole, azione, all'Unica, vivente Parola espressa dal Padre e rivelata dallo Spirito?*

Mi pare urgente la necessità che ciascuna di noi riprenda con volontà decisa e convinta tutto un esercizio di ascesi al riguardo.

È infatti fondamentale una forte disciplina interiore, uno sforzo costante per non disperderci fuori di noi in modo da arrivare a quel silenzio di tutto il nostro essere *che rende più facile e proficuo il dialogo interiore con Dio,*[13] *fa dell'azione stessa un autentico incontro con Lui e della nostra giornata una liturgia vissuta in semplicità e letizia come «lode» perenne al Padre.*[14]

È ancora fondamentale una forte disciplina interiore ed uno sforzo costante, al fine di far tacere orgoglio, personalismi, gelosie ed invidie, arrivismi, risentimenti, suscettibilità, per uniformarci all'azione caritativa dello Spirito, per educare tutto il nostro io al dono di sé, per essere presenza attiva in comunità e fra le giovani, per vivere i valori evangelici del perdono e della correzione fraterna,[15] *per esprimere quel silenzio che è espressione di carità, rispetto dei tempi di lavoro, di preghiera e di riposo, che favorisce la riflessione e l'ascolto e rende più feconda la missione.*[16]

[10] Cf *Gv* 7, 16.
[11] Cf *Liturgia delle Ore. Inno dei Primi Vespri della Domenica di Pentecoste.*
[12] Cf *Cost.* 8.
[13] Cf *Cost.* 39.
[14] Cf *Cost.* 48.
[15] Cf *Cost.* 53.
[16] Cf *Cost.* 54.

È fondamentale una forte disciplina interiore ed uno sforzo costante per restare aperte, pur nel frastuono di mille voci, all'azione unificatrice dello Spirito, che rettifica le intenzioni del nostro operare, mette freno al nostro desiderio di affermazione e riempiendoci dell'unica passione per il Regno, ci aiuta a vivere un'autentica esperienza di comunione tra noi e le giovani, nel clima tipicamente salesiano di spontaneità, di amicizia, di gioia.

Solo con una profonda ricchezza interiore, dono di Dio all'anima che si mette in situazione di riceverla, sapremo proporre e condividere con le giovani i valori autentici fondati sul Vangelo[17] *ed essere fra di esse presenza attiva e responsabile.*[18] *Solo con la capacità di interiorizzazione, da cui deriva quella del discernimento, sapremo comprendere la loro vita e le loro aspirazioni e trovare le risposte adeguate.*

È finalmente fondamentale una forte disciplina interiore ed uno sforzo costante per dominare la mobilità del pensiero, la superficialità della riflessione, il disordine delle idee per attingere nelle regioni più profonde dell'anima quella umiltà e quella costanza che sostengono l'accettazione di sé e il continuo superamento di noi stesse in una risposta attenta e fedele alla nostra vocazione, per vivere la carità pastorale nello slancio del da mihi animas *e unificare così tutto il nostro essere nel volere del Padre.*[19]

Care sorelle, mi sembra che ora la nostra cara madre Mazzarello mi prenda la penna e si metta lei stessa a scrivere alle sue figlie del secondo centenario «ricordatevi che per riuscire sante e sapienti, bisogna parlare poco e riflettere assai. *Parlar poco con le creature, pochissimo delle creature e niente di noi stesse. Bisogna star raccolte nel nostro cuore se vogliamo sentire la voce di Gesù».*[20]

Ci interceda lei la vera sapienza del cuore, che è frutto di quelle solitudini interiori in cui l'anima resta a colloquio con Dio, si riveste di «amabile raccoglimento e silenzio», diventa aperta ad intuire le iniziative divine, umile e prudente nel comunicarle, sollecita nel cercare la collaborazione per condurle a compimento con costanza e coraggio.

[17] Cf *Cost.* 66.
[18] Cf *Cost.* 68.
[19] Cf *Cost.* 80.
[20] *MM L* 19, 15.

Questo ci richiede la santità riprogettata secondo il Capitolo e le Costituzioni; questo è condizione perché le nostre comunità scoprano insieme le modalità che rendono la vita religiosa credibile alle giovani di oggi, e ridiano la gioia della fecondità al nostro vivere insieme e con loro per Cristo.

Allora potremo coniugare al presente la frase con cui madre Enrichetta Sorbone conchiude la descrizione dello spirito primitivo «Com'era bella la vita!».

La Madonna, presenza viva nelle nostre case, ci aiuti affinché per l'impegno di tutte possiamo insieme esclamare «com'è bella la vita!».

Così impetra e vi augura, con le care Madri ormai quasi tutte in sede,

Roma, 29 giugno 1983

la vostra aff.ma Madre

P.S. Come credo abbiate tutte saputo, dopo Pasqua ho dovuto subire tre ricoveri ospedalieri.

Ora vengo periodicamente sottoposta a terapie in casa. La salute va riprendendo bene.

Grazie per le vostre preghiere. Continuatele perché il miglioramento, se è nel piano di Dio, sia duraturo.

Nuove Ispettrici

Sono state nominate queste nuove Ispettrici:

M. REUNGOAT YVONNE	per l'ispett.	Francese *S. Cuore*
M. DE ZANCHE ADRIANA,	»	Veneta *Santi Angeli Custodi*
M. GEMME ROSA,	»	Monferrina *N. S. delle Grazie*
M. MARINONI EUGENIA,	»	Lombarda *Sacra Famiglia*
M. NATURALE VELIA,	»	Meridionale *Sr. Teresa Valsè Pantellini*
M. ROSSO ERNESTA,	»	Romana *S. Cecilia*
M. CARMO DOS REIS M. JESÚS,	»	Portoghese *N. S. di Fatima*
M. CALLES ANGELINA,	»	Spagnola *S. Teresa*
M. IBAÑEZ CONCEPCIÓN,	»	Spagnola *N. S. del Pilar*

Stampa nostra

È uscita dalla LDC la seconda edizione, rivista e arricchita di documentazioni, della vita di **Laura Vicuña**, scritta dal rev. don Luigi CASTANO.

È un dono preziosissimo dell'autore, che ha sempre seguito con particolare intelletto d'amore la causa di Laura.

Lo studio, condotto su fonti processuali, archivistiche e bibliografiche, acquista un valore tutto particolare e si pone come la fonte più sicura e qualificata cui attingere per qualsiasi lavoro sulla vita e sulle virtù di Laura Vicuña.

Sarà molto utile che la pubblicazione sia fatta conoscere ai RR. Salesiani, Superiori e Cappellani nelle Ispettorie e nelle case; ai Parroci, ai Sacerdoti che a qualsiasi titolo lavorano nei gruppi delle giovani; ai collaboratori laici e ai genitori; ai Cooperatori, alle Exallieve e alle adolescenti impegnate.

Carissime sorelle,

molte di voi, da tutte le ispettorie del nostro caro mondo, avete voluto farmi giungere, con tanta bontà, parole di ringraziamento per la Circolare del mese di giugno; avete sentito che rispondeva ad un reale bisogno e ne siete rimaste compenetrate. Posso permettermi, a questo riguardo, una domanda che vorrei sentiste rivolta ad ognuna in particolare e ad ogni comunità? Vi siete lasciate compenetrare dal contenuto della Circolare fino al punto da iniziare un reale cammino di conversione verso quella forte disciplina interiore, senza cui non si diventa capaci di stabilire una pienezza di silenzio contemplativo nel profondo del nostro essere; silenzio che ci aiuti ad attingere riflessioni, parole, azioni, all'Unica Vivente Parola espressa dal Padre e rivelata dallo Spirito?[1]

In comunità quali iniziative sono state prese per aiutarsi a crescere insieme nell'esercizio di interiorizzazione, tanto necessario per filtrare nella luce di Dio tutte le sollecitazioni che ci vengono dall'esterno[2] *e tutte le circostanze che intessono il nostro quotidiano?*

Lasciate che vi apra il mio cuore e vi esprima un timore: nell'Istituto c'è tanta buona volontà e lo sperimentiamo felicemente ogni giorno; nell'Istituto c'è tanto lavoro pastorale fatto nello slancio del da mihi animas; ma non ci sarebbe forse maggiore santità e, di conseguenza, maggiore fecondità apostolica, se facessimo diventare vita almeno una minima parte della ricchezza di magistero che l'Istituto stesso ci offre, unita all'abbondantissimo magistero del Papa e della Chiesa?

[1] Cf *Circolare* 24 giugno 1983.
[2] Cf *ivi.*

Il mio timore è proprio questo: che restiamo alla superficie, che passiamo di ricchezza in ricchezza senza farne il dovuto approfondimento e l'integrazione vitale.

Questo timore, però, è anche pieno di speranza: sono infatti sicura che siamo tutte impegnate in quel cammino di conversione a cui ci richiama in modo particolare la grazia straordinaria dell'Anno Santo che stiamo celebrando.

Questa mattina, martedì della I settimana del Salterio, celebrando l'Ufficio di Lodi, mi hanno particolarmente colpita i versetti del Cantico: «convertitevi a Lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a Lui» e il cuore si è dilatato ad una immensa gioia pensando alla gloria che può salire a Dio da tutto l'Istituto se esso vive in stato di conversione continua.

Tale conversione interessa la singola persona, naturalmente, ma non può essere completa e duratura se i membri della comunità non si sostengono mutuamente, nel nostro caratteristico **spirito di famiglia.**

Ed è proprio su questo argomento che vorrei intrattenermi brevemente con voi in questo mese.

L'art. 50 delle Costituzioni ci dà il quadro di una bella comunità che vive nello spirito di famiglia. Credo che questo articolo possa essere considerato il cuore delle Costituzioni: in realtà, per vivere i Voti, la vita apostolica, la formazione e il servizio di autorità in stile genuinamente salesiano, non possiamo prescindere dallo spirito di famiglia. Se voi leggete in tale ottica le Costituzioni cogliete all'evidenza che lo spirito di famiglia permea tutte le modalità del nostro vivere come FMA: dove non c'è spirito di famiglia non c'è Sistema Preventivo «come esperienza di comunione vissuta tra noi e le giovani in clima di spontaneità, di amicizia e di gioia».[3]

Mi pare utile riportare qui le parole che il Vicario del Rettor Maggiore, don Gaetano Scrivo, rivolse alle Capitolari parlando della natura educativa dell'Istituto e del metodo specifico di vivere la vita comunitaria: «Penso che non ci sia perplessità alcuna per accettare come "proprium" della vita di comunione salesiana lo spirito di famiglia. Non è facile definirlo, ma è facile percepirlo quando esiste, sentirne il vuoto quando non esiste. Come l'aria: la sua presenza è ossi-

[3] Cf *Cost.* 66

geno che ci fa respirare; quando ci manchi, cominciamo a provare il senso dell'asfissia.

Nell'odierna situazione di crisi della famiglia[4] *occorre tenere presente, nel linguaggio e negli atteggiamenti concreti, il rischio che appaia deformato o non debitamente apprezzato lo spirito di famiglia.*

Come la cultura contemporanea ha ucciso — dopo averla gravemente deformata — l'immagine del padre e della madre, così tende ad una riduzione drastica del valore e del ruolo della famiglia. Dobbiamo tener conto di questo dato inquietante, che ci obbliga ad un ripensamento dello spirito di famiglia, depurandolo da incrostazioni e formalità non essenziali, ma difendendo e conservando il valore di questa forza creativa dello spirito di don Bosco».[5]

Lo spirito di famiglia nello stile salesiano, affonda le sue radici nei primi anni della vita di don Bosco, nell'amore materno e paterno, dolce e fermo di Mamma Margherita. Il ragazzo che dovette abbandonare presto l'ambiente familiare per trovare lavoro alla cascina Moglia comprese quale ricchezza fosse lo stare in famiglia, sia pur nella povertà e nella difficoltà di convivenza con il fratello Antonio. Tale ricchezza egli la portò nel cuore con acuta nostalgia e divenne in lui come «un'inclinazione prepotente"[6] *«un ideale irrinunciabile».*[7]

Questo ideale lo rese maestro nella «tattica di affezionare i suoi alla casa... sicchè si sentissero in famiglia»[8] *e gli fece realizzare nell'«oratorio una grande famiglia».*[9] *«Nella vita di famiglia egli si sentiva nel suo elemento e ci godeva tanto».*[10] *Ai direttori riuniti nel IV Capitolo Generale, ultimo celebrato presente lui stesso, la sua suprema raccomandazione fu: «siate sempre senza gare di preferenza... ma tutti riuniti come in una sola famiglia».*[11] *A don Rua e a mons. Cagliero, dopo averli presi per mano, sul letto di morte, affidò il desiderio che aveva sempre riempito il suo cuore: «Vogliatevi bene come fratelli. Amatevi, aiutatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli... Promettetemi di amarvi come fratelli».*[12]

Meditando sulla famiglia dei Becchi, fonte prima della personalità

[4] Cf *Diagnosi del V Sinodo Episcopale.*
[5] *Conferenze tenute ai membri del CG XVII* (Roma, FMA 1982) 39.
[6] *MB* IX 687.
[7] *MB* XI 628.
[8] *Ivi* 28.
[9] *Ivi* 201.
[10] *MB* XII 53.
[11] *MB* XVIII 177.
[12] *Ivi* 502.

del nostro Santo, Teresio Bosco arriva ad affermare: «Sono profondamente persuaso che, prima ancora che una Congregazione, la Società Salesiana è una famiglia».[13]

La stessa affermazione si può fare della prima comunità di Mornese.

Autorevole testimonianza dello spirito di famiglia delle nostre origini è un passaggio della relazione che don Pestarino fa a don Bosco sull'andamento dell'Istituto: «ciò che più si nota con soddisfazione è la vera unione di spirito, di carità; l'armonia gioconda e la santa letizia fra tutte... Tutte godono nel tenersi unite».[14] *Alla morte di madre Mazzarello, che era come don Bosco a Valdocco il grande vincolo di comunione, la comunità di Nizza si presentava come «un cuor solo ed un'anima sola».*[15]

Quante volte la Madre aveva esortato le figlie a creare in tutto e sopra tutto il vincolo della carità. Stralcio dal Maccono e dalle Lettere due passi che mi sono sembrati fra i più significativi: «Parlando della carità che doveva regnare in casa, diceva di formarci un cuore grande e buono... ripeteva spesso il detto di san Giovanni: "Amatevi l'un l'altro scambievolmente" e spiegava essere questo il grande mezzo per conservare l'unione e il fervore della Congregazione, perché solo la carità è vincolo così forte da tener uniti tutti i cuori».[16]

Ed alle suore di Carmen de Patagones scriveva: «Mie sempre amate figlie, vi raccomando di amarvi e di usarvi sempre tutta carità; compatite i vostri difetti, avvisatevi ma sempre con carità e dolcezza».[17]

Contemplando don Bosco e madre Mazzarello, che il Signore chiamandoci a vivere nell'Istituto, ci ha dato come Padre e come Madre, modelli a cui ispirarci per vivere la comunione con Lui, Trinità di comunione ineffabile, e fra di noi, guardiamo alla nostra realtà.

Un governo autoritario, accentratore, maternalista, permissivo, deforma lo spirito di famiglia secondo il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello.

Lo deforma ugualmente la disistima dell'autorità, il misconoscimento del ruolo della direttrice come animatrice della comunità. Lo

[13] Bosco Teresio, *Esercizi Spirituali con Don Bosco* (Torino, LDC 1982) 19.
[14] *Cron* II 59.
[15] *Cron* III 418.
[16] Maccono Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello* I (FMA 1960) 399.
[17] *L MM* 37, 3.

deformano l'autosufficienza, l'individualismo, l'assunzione di iniziative personali a scapito dell'unità e della convergenza di interventi nel cammino apostolico.[18]

Lo deformano le invidie, le gelosie, la critica distruttiva.

Cosa ci chiede il Signore perché difendiamo e conserviamo il valore autentico di questa forza creativa del cuore di don Bosco?

Cosa ci chiedono don Bosco e madre Mazzarello per trovarsi nelle nostre comunità-famiglia come nel «loro elemento»?

Mi sembra che il Signore e i nostri Santi in questo particolare momento storico chiedano ad ogni FMA un sincero cammino di conversione per vivere gli articoli delle Costituzioni sulla nostra vita fraterna: «adunate dal Padre in Cristo, viviamo lo spirito di famiglia per una feconda azione apostolica orientate e stimolate dalla direttrice secondo le esigenze della carità nell'impegno della vita comunitaria e nella gioia della comunione».[19]

Leggendo questi articoli, li gustiamo, ne sentiamo l'armonica concatenazione, siamo tutte d'accordo che la vita sarebbe veramente bella se fosse vissuta così. Ma non vorrei che cadessimo nella conclusione scoraggiante: l'ideale è troppo alto, non è possibile realizzarlo nei nostri limiti concreti!

Care sorelle, a questo punto è necessario un salto nella fede.

Il Signore è talmente Padre che non ci chiede cose impossibili. Difficili da realizzare alla nostra debole natura sì, ma sempre possibili con la sua grazia!

«Tutto posso in Colui che mi conforta».[20] *Facciamo nostra l'affermazione paolina e crediamo che il Padre Celeste e Maria Ausiliatrice non ci lasceranno mai mancare l'aiuto per costruire nelle nostre comunità la vera famiglia.*

Famiglia ordinata, dove ci si vuol bene con il cuore, dove si vive bene e allegramente insieme, dove l'Eucaristia è vincolo di unità, dove ci si sostiene vicendevolmente e la gioia e i dolori delle une sono la gioia e i dolori delle altre.

Famiglia in cui la persona vale più di ogni bel progetto e dove tuttavia le persone si sentono tutte coinvolte secondo il loro ruolo e le loro forze affinché il progetto comunitario diventi realtà.

[18] Cf *Atti CG XVII* 74.
[19] *Cost.* 49-55.
[20] *Fil* 4, 13.

Famiglia che ama i propri figli, anche se talvolta sono scomodi; ma non concepisce di poter vivere senza di essi e si apre perciò gioiosamente e generosamente ai bisogni delle giovani.

Questa è la testimonianza che la società contemporanea, oggi più che mai, attende da noi; è soltanto questa la vita che renderà feconde di nuove vocazioni le nostre comunità; questo è il mandato affidatoci dal cuore di don Bosco e di madre Mazzarello; questo chiede per noi continuamente al Padre il Cuore benedetto di Gesù: «Fa' che siano tutti una cosa sola: come Tu, Padre, sei in me ed io in Te, anch'essi siano uno in noi. Così il mondo crederà che Tu mi hai mandato».[21]

Nella lettera del 24 marzo, facendo con voi alcune considerazioni sull'Anno Giubilare della Redenzione, vi auguravo di vivere insieme da «riconciliate».[22] *Vogliamo prendere tutte «in un cuor solo e in un' anima sola» il forte impegno di 'fare famiglia' per prepararci convenientemente alla grande Giornata Giubilare dei Religiosi e delle Religiose prevista per il 2 febbraio 1984?*

Tornerò su questo argomento; ma mi sembra che nessun Giubileo possa essere celebrato se una vera carità umana e soprannaturale non regna nei nostri cuori e nelle nostre comunità.

Ci siano di sprone anche le parole di san Paolo «Io, che sono prigioniero a causa del Signore, vi raccomando: fate in modo che la vostra vita sia degna della vocazione che avete ricevuto! Siate sempre umili, cordiali e pazienti; sopportatevi l'un l'altro con amore; cercate di conservare per mezzo della pace che ci unisce, quella unità che viene dallo Spirito Santo».[23]

Nella gioia di pensare tutte le comunità ed ogni sorella tese a rendere più simile a quello delle origini lo spirito di famiglia, mi permetto di conchiudere con una breve preghiera che stralcio ancora da Teresio Bosco: «Don Bosco, tu ci hai voluti una famiglia. Ci hai voluti padri e fratelli. Hai voluto che alla base della nostra vita ci fosse quella serenità laboriosa, quel gusto di stare insieme sotto gli occhi di Dio, che ripetesse nelle nostre case il clima familiare della casetta dei Becchi, quel clima di famiglia che ha dato a te sicurezza e gioia di vivere. Tu sai che oggi non è molto facile. Ma tu non ci hai chia-

[21] *Gv* 17, 21.
[22] V. *Circolare* n. 658.
[23] *Ef* 4, 1-2.

mato soltanto a cose facili. Da' ispirazione alla nostra fantasia, entusiasmo e costanza alla nostra volontà, perché in ogni nostra casa sparisca il freddo della solitudine che ci minaccia, e ritorni pieno quel clima familiare che ci ha affascinato da giovani, e che deve, assolutamente deve caratterizzare le nostre case, per opera dei nostri sforzi e con l'aiuto che tu ci otterrai da Maria Ausiliatrice».[24]

Vi saluto a nome delle care Madri in sede ed interpreto l'affetto delle Madri pellegrine, mentre invocandovi tutte le benedizioni di Maria Ausiliatrice vi sono,

Roma, 24 settembre 1983

aff.ma Madre

P.S. La mia salute continua nel suo miglioramento. Le mie giornate sono diventate, sia pure con qualche pausa di riposo, tutte lavorative!

I medici, tuttavia, credono opportuno farmi ancora ripetere le terapie mensili e tenermi sotto controllo. Per questo motivo, non posso ancora prendere le valigie, come sarebbe mio grande desiderio.

Vi raggiungo però ogni giorno, come faceva la nostra cara madre Mazzarello, in tutte le vostre case con tanto affetto, con tanta preghiera, con quanto il Signore mi concede di offrire.

In questi mesi l'intenzione sarà specifica: come l'Istituto in occasione della malattia della Madre si è veramente dimostrato una bella famiglia fortemente unita nella preghiera e nell'offerta, così ogni comunità viva nella gioia dello stare e del lavorare insieme per l'edificazione del Regno di Dio.

[24] Bosco, *Esercizi Spirituali* 20.

Carissime sorelle,

la nuova degenza in ospedale, che si prolunga oltre il previsto, mi ha fatto mancare ai due incontri di ottobre e di novembre. Ho chiesto perciò al Signore la possibilità e la forza di raggiungervi da questa cameretta almeno per esprimervi gli auguri natalizi.

Arrivo in forma semplice, familiare, per ripetervi ancora una volta che voi siete qui, tutte con me, ed il mio cuore è con voi, in ciascuna delle vostre comunità.

Nelle lunghe ore di ospedale mi è divenuto ormai consueto spaziare per tutto il nostro caro mondo; ripetere a Gesù benedetto e alla Vergine Santa i nomi e i bisogni di ogni ispettoria, di ogni casa, di ogni sorella. È vero; tanti luoghi, tanti volti sono sconosciuti... eppure prendono fisionomia nel cuore di una madre che ama e che offre. Mi pare di potervi dire che ciascuna di voi è presente nella mia povera anima con tutte le sue gioie e le sue pene, i suoi desideri e le sue delusioni, le sue lotte e le sue speranze, il suo lavoro apostolico, faticoso ed esaltante insieme. Poco per volta ciascuna di voi prende, nell'anima della madre, quella somiglianza a Cristo voluta dal progetto di Dio su ognuna e allora tutto ciò che la madre vive in queste giornate diventa offerta affinché ogni figlia risponda in pieno al piano divino, e la Congregazione intera diventi «disponibilità alla Parola del Signore, per poter vivere come Maria la beatitudine dei 'credenti' e dedicarsi ad un'azione apostolica apportatrice di speranza».[1]

[1] *Cost.* 44.

In questa novena dell'Immacolata mi è tanto caro pensarvi nella contemplazione della sua pienezza di donazione a Dio che, nello spirito dell'Avvento, diventa pienezza di donazione al prossimo attraverso il Figlio Salvatore e Redentore.

Care sorelle, lasciamoci compenetrare sempre più dalle Realtà soprannaturali, dall'ineffabile mistero dell'amore di Dio per le sue creature: diventeremo così sempre più familiari delle «cose divine» e le considereremo l'unico, vero, grande interesse della nostra vita, da trasmettere con pienezza e gioia di fede alla cara gioventù assetata di verità che non vacilla.

In tal senso vi esprimo con tanto affetto il mio augurio natalizio, che estenderete alle vostre famiglie, ai Reverendi Superiori e Confratelli Salesiani, ai Reverendi Parroci, a quanti collaborano con voi nell'impegno educativo, alle nostre care exallieve e alle persone tutte che frequentano la vostra casa in unione di spirito e di vita. In particolare, alla cara gioventù che aiuterete a prepararsi al Natale nella sua luce di grazia e con senso di amore per i più piccoli e i più poveri.

Siamo alla vigilia dell'apertura del XXII Capitolo Generale dei Salesiani. Vi allego la lettera ricevuta dal Rev.mo Rettor Maggiore; non dubito che considerate e vivrete questo evento come evento di famiglia, pregando e offrendo con generosità per il suo felice esito, la cui peculiare importanza non sfugge a nessuno.

Il 14 gennaio 1984, come tutte saprete, i Capitolari faranno il solenne atto di affidamento della Congregazione a Maria Ausiliatrice. Vi invito ad unirvi in ogni comunità a questo atto, preparandolo con serio e vitale impegno nell'approfondimento di quanto lo stesso Rettor Maggiore ne scrisse negli Atti del Consiglio Superiore n. 309. *Sarebbe ottima cosa che le Ispettrici ne donassero copia ad ogni comunità.*

Mi pare che l'atto di affidamento a Maria sia il mezzo migliore per riprenderci nei santi impegni scaturiti dall'affidamento allo Spirito Santo: così, con lo Spirito Santo e con Maria, la Congregazione continuerà il suo cammino verso il continuo Avvento del Signore e si renderà capace di coglierne i segni e di rispondervi con ogni disponibilità anche nella fatica e nella croce.

Santo Natale, care sorelle! Gesù, dono divino del Padre, ci aiuti a diventare sempre più in Lui dono ai fratelli.

Sentitemi con voi, come io vi sento con me ringraziandovene tanto.

Interpreto le carissime Madri e vi sono,

Roma, 2 dicembre 1983

aff.ma Madre

L. Rotta Marchesi

COMUNICAZIONI

Nell'ottobre scorso sono state nominate queste due nuove Ispettrici:

M. MARTIN LUISA	per l'ispett.	Spagnola *S. Teresa*
M. DEL PIERO M. HAYDÉE	»	Argentina *S. Francesco Zaverio*

(*Vedi pagina seguente: Allegato*)

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

VIA DELLA PISANA, 1111 – C. P. 9092
00100 ROMA-AURELIO — TEL. 69 31 341

Prot. N° 83/1271

IL RETTOR MAGGIORE

Rev.da Madre
Rosetta Marchese
Superiora Generale FMA
Via dell'Ateneo Salesiano, 81
00139 ROMA

Rev.da Madre,

il prossimo 14 gennaio 1984 si apre il nostro XXII Capitolo Generale. Esso impegnerà la Congregazione Salesiana ad elaborare il testo definitivo delle Costituzioni e dei Regolamenti per l'approvazione da parte della Santa Sede.

È un momento storico come quello vissuto recentemente dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le chiedo pertanto la fraterna preghiera sua e di tutte le sorelle, perché la Vergine Ausiliatrice ci renda sensibili e attenti ai bisogni dei tempi in fedeltà al Fondatore.

Inoltre mi faccio premura di invitare Lei, unitamente a tutte le Madri del Consiglio, a voler partecipare alla seduta inaugurale del Capitolo, che avrà luogo nella nostra Casa Generalizia alle ore 10,30.

Esprimo fin d'ora il mio grazie a nome di tutti i Salesiani per l'attesa presenza e per le preghiere.

Il Signore ci benedica.

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

VIA DELLA PISANA, 1111 - C. P. 9092
00100 ROMA-AURELIO — TEL. 69 31 341

Prot. N° 83/1271

IL RETTOR MAGGIORE

Rev.da Madre
Rosetta Marchese
Superiora Generale FMA
Via dell'Atenco Salesiano, 81
00139 ROMA

Rev.da Madre,

il prossimo 14 gennaio 1984 si apre il nostro XXII Capitolo Generale. Esso impegnerà la Congregazione Salesiana ad elaborare il testo definitivo delle Costituzioni e dei Regolamenti per l'approvazione da parte della Santa Sede.

È un momento storico come quello vissuto recentemente dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le chiedo pertanto la fraterna preghiera sua e di tutte le sorelle, perché la Vergine Ausiliatrice ci renda sensibili e attenti ai bisogni dei tempi in fedeltà al Fondatore.

Inoltre mi faccio premura di invitare Lei, unitamente a tutte le Madri del Consiglio, a voler partecipare alla seduta inaugurale del Capitolo, che avrà luogo nella nostra Casa Generalizia alle ore 10,30.

Esprimo fin d'ora il mio grazie a nome di tutti i Salesiani per l'attesa presenza e per le preghiere.

Il Signore ci benedica.

Don E. Viganò

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore